

GIOVANNI MARIA BELLU

ROMA
gbellu@unita.it

Walter Veltroni, siamo davvero a una fase cruciale per il futuro della nostra democrazia? «Siamo in una fase drammatica. Non ricordo una fase precedente nella quale si sia verificata la coincidenza di tanti elementi di crisi. Oggi li abbiamo tutti assieme: la debolezza e la fragilità della maggioranza che, sommate all'arroganza, creano una condizione pericolosa; una crisi sociale molto forte, anche molto più forte di come la si avverte nel dibattito pubblico: la rivolta degli studenti ne è una testimonianza drammatica; la crisi del rapporto tra cittadini e politica con un riemergere prepotente

Come con Ciampi

Il primo obiettivo per le forze responsabili è evitare le elezioni nell'interesse dell'Italia. E fare un governo come quello di Ciampi

della questione morale in termini forse più acuti del tempo della denuncia di Berlinguer; la difficoltà di far emergere un'alternativa credibile che restituisca ragioni alla speranza e renda visibile la possibilità di uscire dal tunnel».

E in più il timore che Berlusconi possa vincere ancora.

«Sì, il pericolo è reale. Proprio per questo se Berlusconi, dopo aver ottenuto la fiducia, facesse una specie di autosfiducia, istituito fino a ora sconosciuto alla democrazia italiana, la conseguenza non dovrebbe essere un automatico ritorno alle urne. In proposito condivido totalmente quanto ha detto Napolitano: le elezioni, in questa fase economica e finanziaria delicatissima, sarebbero un salto nel buio, un rischio mortale per la democrazia. E una vittoria di Berlusconi dischiuderebbe la strada a esiti devastanti, tra i quali c'è anche il pericolo dello snaturamento del ruolo del Quirinale come arbitro e garante dell'unità nazionale. Ma di certo Berlusconi non può pensare d'essere il padrone dell'Italia, non può accendere e spegnere la luce a suo piacimento. Se si autosfiduciasse ci vorrebbe un governo forte, sostenuto da un ampio consenso nel Paese e perciò capace di affrontare l'emergenza».

Ma ormai non è affatto detto che esistano le condizioni per farlo questo

Intervista a Walter Veltroni

«Il Pd non esisterà più se non saprà ritrovare le ragioni per cui è nato»

La vocazione maggioritaria «È la stessa cosa del Partito democratico». La proposta lanciata da Bersani sembra riproporla? «Se è così va detto in modo esplicito». «Il 22 gennaio al Lingotto la nuova frontiera del riformismo»



Walter Veltroni durante il suo intervento alla manifestazione "Il Lingotto 2 anni dopo", il 2 luglio 2009 a Roma.

governo.

«Sì. Ma insisto: Il primo obiettivo per le forze responsabili è evitare le elezioni nell'interesse dell'Italia. Dobbiamo fare di tutto per spingere il paese verso questa prospettiva. E, per esempio, nel caso di autosfiducia, sottolineare con forza l'anomalia di un simile passaggio».

E anche attrezzarsi per far fronte all'inevitabile accusa di ribaltonismo.

«Il ribaltonismo non c'entra. Non ho

mai pensato a nulla di simile ma a un governo di larghe intese, sul modello di quello di Ciampi».

Ma se si andasse al voto?

«Allora il Partito democratico non potrebbe fare altro che assolvere al suo ruolo storico. Investire su cinque grandi idee e vedere chi su queste idee vuole convergere. La domanda che dobbiamo porci è per quale motivo siamo nati come partito. E la risposta è che siamo nati per

essere un'alternativa al centrodestra dal punto di vista programmatico, dei valori, del modo di governare. Il Pd è nato per essere il cuore di quella stagione riformista che l'Italia non ha mai conosciuto a parte brevi fasi come il primo governo di centrosinistra e il primo governo Prodi. Su questa prospettiva, nelle elezioni del 2008, abbiamo conquistato il 34 per cento dei voti. È la "vocazione maggioritaria" che è la

Foto Ansa